

Ospiti illustri, illustri concittadini

Lorenzo Valerio Bona (1894-1971)

di Paolo Castagno

Lorenzo Valerio Bona (Carignano, 13 luglio 1894 – Buenos Aires, 11 marzo 1971) è più noto ai carignanese come dirigente del Lanificio Riunito Bona Delleani che come attaccante della Juventus. In questa prima parte dell'articolo, quindi, cercherò di soffermarmi soprattutto su alcuni particolari della sua breve, ma intensa, carriera calcistica. Valerio era figlio dell'industriale Valerio Massimo Bona (1851-1898) - di famiglia originaria di Sordevolo - e di Federica Cassinis (1866-1958). Rimasto orfano del padre all'età di quattro anni, dopo aver conseguito il diploma al liceo classico, fu precocemente avviato al mondo del lavoro; svolse un'esperienza internazionale nelle fabbriche di Mulhouse, una città della Francia situata nel Dipartimento dell'Alto Reno nella regione alsaziana. Con il fratello Gaspare Bona (1895-1940) si trovò ben presto a gestire la ditta paterna, il Lanificio "*Valerio ed Eugenio fratelli Bona*" di Carignano, specializzato in pannilana di alta qualità, fondato dal padre e dallo zio sul sito dell'ex monastero delle suore clarisse. Tralasciati gli studi umanistici, pur tanto amati, si dedicò in gioventù al calcio, divenendo in breve un valido protagonista degli anni d'oro del Juventus Football Club come centravanti, disputando 63 partite e facendo ben 45 reti in Prima Categoria tra il 1911 e il 1921. Fu presente in sei stagioni calcistiche: 1911-1912, 1912-1913, 1914-1915, 1919-1920, 1920-1921. Valerio divenne presto il beniamino dei tifosi che gli appiopparono lo pseudonimo di *Zio Bomba* per la sua irruenza e la potenza di tiro. Esordì sui campi di calcio l'8 ottobre 1911 contro il Torino (Torino-Juventus 2-1) e chiuse la sua carriera calcistica a Vercelli il 23 gennaio 1921 (Novara-Juventus 3-0): durante questa partita, Valerio Bona si infortunò all'inizio della partita e dovette abbandonare il campo per qualche minuto, tornandovi poi ma spostandosi all'ala sinistra. Tra le curiosità legate ai suoi trascorsi calcistici, il 9 gennaio 1921, affrontò il Carignano nello stadio cittadino situato in Via Roma (dove oggi sorge la piscina comunale) infliggendo alla squadra ospitante ben tre dei cinque gol che ne determinarono la sconfitta: la Juventus giocò quasi tutto il secondo tempo in nove uomini per gli infortuni a Bigatto e a Debernardi; poi, infortunatosi anche Bona, dovette concludere l'incontro in otto. L'8 febbraio 1914, inflisse al Como ben cinque gol. Durante la prima guerra mondiale, Valerio fu al fronte dal 1916 al 1918, distinguendosi in alcune azioni particolarmente significative sull'altipiano della Bainsizza, che gli valsero una medaglia di bronzo al valor militare e la Croce al Merito. Concluso il conflitto, tra il 1920 e il 1926 Valerio si dedicò col fratello all'ampliamento dello stabilimento carignanese, con ristrutturazione degli impianti e nuove costruzioni, operazione che comportò, in una pur fortunata fase di crescita delle vendite, notevoli costi di ammortamento. Della Società *V. E. Fratelli Bona* facevano parte anche Lorenzo Delleani, ed un cugino di questi, Federico Maggia. La Ditta non risentì pesantemente gli effetti del crollo della Borsa di Wall Street (ottobre 1929), ma dovette affrontare un periodo di crisi conseguente alle Sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni all'Italia nel 1935, dopo il conflitto italo-etiope.

Campionato	Presenze	Reti	Note
1911-12	10	1	
1912-13	5		
1913-14	23	26	7 rigori segnati
1914-15	12	4	1 rigore segnato, 1 sbagliato
1919-20	10	11	2 rigori segnati
1920-21	3	3	

Affascinato dal mondo dell'arte e delle lettere, versificatore lui stesso (secondo quanto dichiarò lo scrittore Angiolo Biancotti in *Plastici*, 1930), Valerio Bona conobbe negli anni Venti l'intellettuale spezzino Ettore Cozzani, e fu probabilmente uno dei finanziatori della rivista "*L'Eroica*", diretta da Cozzani stesso. Nel variegato mondo di artisti che ruotava attorno alla rivista milanese, Bona stabilì alcuni contatti destinati a maturare nel tempo e contribuì alla rivista con recensioni, firmandosi "Uno qualunque", oppure con le iniziali "L.V.B.". Nel 1927 all'asta dell'Opera Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra svoltasi alla Galleria Pesaro di Milano, Bona acquistò un'opera del tutto particolare, una serie di fotografie dei disegni della Via

Crucis del pittore ferrarese Gaetano Previati ritoccate e ridisegnate dall'autore. Esposta nel 1928 in una mostra a Carignano, la Via Crucis di Previati rimase presso la famiglia sin verso il 1968, quando ricomparve a Dogliani, nella parrocchiale (oggi sostituita da copie). Forse negli stessi anni strinse amicizia con lo scultore genovese Eugenio Baroni, autore del famoso monumento a Giuseppe Garibaldi a Quarto dei Mille, anch'egli legato a Cozzani (che gli dedicherà più pagine sulla sua rivista) ed anche lui reduce dall'altipiano della Bainsizza, dove combatté nel giugno del 1917. Negli anni 1930-31, Valerio Bona fece decorare il suo studio privato ed un locale adiacente della sua villa di Carignano (l'antica Villa Provana del Sabbione, in Via Monte di Pietà a Carignano) da Adalberto Migliorati, un pittore perugino assai apprezzato da Cozzani; l'artista, coadiuvato dal fratello Viero, vi rappresentò soggetti tratti dalla saga dei Nibelunghi (in omaggio alle letture wagneriane del committente) alternate a soggetti religiosi: all'interno della Villa spicca ancora uno *Sposalizio della Vergine*, in stile neoquattrocentesco, che celebra in una fantastica rappresentazione tutti i componenti della famiglia Bona. Cozzani pubblicherà immediatamente sulla sua rivista i dipinti, e, nel 1940, stamperà per conto del Bona un volume di scritti e memorie sull'industriale. Nel 1938 Valerio fece costruire sulla collina di S. Vito in strada Revigliasco a Torino, una grande villa fastosa (Villa Primosole), disegnata dall'ingegner Ezio Lorenzelli, affrescata da Viero ed Adalberto Migliorati, e per la quale il disegnatore di giardini e paesaggista fiorentino Pietro Porcinai (1910-1986), con il socio designer Maurizio Tempestini, realizzò il giardino, in parallelo con quello della villa di Federico Maggia, socio a sua volta di Valerio alla *V.E. Fratelli Bona*. A partire dal 1935 Valerio Bona seguì con attenzione lo svolgimento del concorso per il Monumento ad Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta a Torino, schierandosi con tutto il suo peso politico dalla parte di Eugenio Baroni, il cui bozzetto risultò alla fine vincitore, dopo un durissimo contrasto con Arturo Martini; a fianco di Baroni si schierarono anche tutte le associazioni degli ex combattenti, in particolare l'Arma di Artiglieria a cui Bona apparteneva, facendo pressioni presso il Governo fascista e presso il Comune di Torino affinché vicesse il progetto celebrativo di Baroni. Quest'ultimo morì precocemente il 25 giugno 1935: pertanto, per legato testamentario, fu Bona a seguire le fasi di completamento e fusione delle statue (affidate allo scultore romano Publio Morbiducci), sino alla realizzazione dell'insieme, già pensato per Piazza Vittorio Veneto e poi definitivamente sistemato in Piazza Castello. Secondo alcuni critici, la testa del duca, riprodurrebbe le fattezze di Valerio Bona, in omaggio alla determinazione dello stesso nella scelta del bozzetto; in effetti i tratti fortemente delineati della statuaria fascista ne rammenterebbero alcuni tratti, sfumandoli, senza delinearli del tutto e quindi lasciando l'osservatore nell'incertezza. L'industriale donò in seguito al Museo di artiglieria di Torino una versione in miniatura delle sculture di Baroni, tutt'ora conservate. Celebrato sulle pagine dell'*Eroica* dal fedelissimo Cozzani, il monumento, inaugurato il 4 luglio 1937, fu l'ultimo atto di un'avventura culturale, ma anche e soprattutto politica ed ideologica, destinata ad affievolirsi e trasformarsi dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'amicizia fra Cozzani e Bona continuò comunque sino alla morte di Bona stesso, con lettere, scambi di saluti, visite a mostre ed a conferenze, come testimonia l'epistolario dell'industriale. Nel dopoguerra, Valerio Bona donò alla Città di Carignano la sua copia in bronzo della Vittoria per il Monumento al San Michele, di Baroni, perché divenisse Monumento ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale: dapprima sistemata di fronte al Sacratio dell'antica chiesa di San Remigio, negli anni Novanta del XX secolo fu poi portata in Largo Otto Martiri. Bona tenne stretti contatti anche con il giornalista e scrittore livornese Vittorio Emanuele Bravetta (1889-1965), autore di molti inni fascisti, come il *Canto dei fanciulli fascisti*, l'*Inno degli universitari fascisti* ("Siamo fiaccole di vita"), l'*Inno dei Giovani Fascisti* ("Fuoco di Vesta"), l'*Inno della Somalia Italiana*, della *Marcia delle Legioni*, l'*Inno dell'Italia imperiale*, *Inno Mediterraneo*, *Adesso viene il bello*. L'industriale fu anche amico, committente e collezionista del pittore (1874-1956), a sua volta amico di Cozzani e frequentatore del cenacolo dell'*Eroica*.

Con le sanzioni ed il necessario ricorso all'autarchia ed all'ammasso nazionale delle lane dismesse, si aprì per la ditta carignanese un momento nuovo e particolare. Il fratello Gaspare sempre più di frequente si rivolgeva ai soci, sottolineando tra l'altro la necessità di ripartire le quote privilegiando i soci con responsabilità dirette nella gestione dell'azienda e difendendo per quanto possibile gli stipendi degli operai: ma la sua prematura scomparsa (entrato nell'Arma dell'Aeronautica, precipitò col suo aereo nel cielo di Collegno, nel novembre 1940) contribuì ad accentuare la crisi. Da oltre un decennio, la famiglia aveva aderito al fascismo, attraverso una fitta rete di contatti con quanto rimaneva della classe aristocratica cittadina e con quella borghese; il cugino Mario Bona ricoprì nel 1927 la carica di podestà di Carignano.

Negli stessi anni fu podestà di Bolzano il marchese Alfredo Clavarino, marito di Luisella Bona (n. 1893), sorella di Valerio. Quest'ultimo ottenne la carica di Centurione di Prima Classe della Milizia Volontaria Nazionale; nel 1932 aderì al Partito Fascista, e grazie alle sue doti organizzative occupò ruoli chiave nella "Federazione Nazionale Fascista Industriali Lanieri", coordinando tra l'altro le risposte date dagli industriali italiani alle necessità del Governo centrale nella preparazione della guerra, suggerendo le idonee strategie riguardo alle forniture militari ed agli ammassi. La ditta possedeva anche una filatura di lana pettinata a Voltri, un piccolo stabilimento a Carmagnola ed uno in via Bologna a Torino. Convinto della necessità e della oculatezza delle scelte strategiche del regime, Valerio lasciò la famiglia e le responsabilità dirigenziali e partì per il fronte greco-albanese nel 1941, col grado di Maggiore della Riserva. Tornato in Patria un anno dopo, assistette al crollo del regime fascista, rendendosi conto, seppur in ritardo, degli errori della propaganda. Secondo la testimonianza del figlio Gian Piero, pare non abbia mai accettato le leggi razziali: lo testimoniarebbe il ricovero nella Villa carignanese, sotto falso nome, del giovane Sergio Jontof Hutter (1926-1999), figlio della danzatrice Bella Hutter, destinato in seguito ad avere un ruolo di primo piano nell'architettura italiana del dopoguerra. Durante gli anni del secondo conflitto mondiale, Valerio acquisì come patrimonio privato una tenuta agricola nel borgo di Pietramelina, presso Perugia, venduta poi nel 1948 grazie alla mediazione dell'amico Porcinai.

Per l'industriale si aprì nel frattempo una vicenda destinata nel tempo a creare le premesse per la crisi definitiva del Lanificio. Le premesse erano già presenti negli anni Trenta, ma con la questione della ripartizione delle quote della società in seguito alla morte di Gaspare iniziarono innumerevoli liti soprattutto con Federico Maggia, che condussero infine allo scioglimento della *V.E. Fratelli Bona* ed alla creazione di due società, la SIC e la SERT, che determinò un lodo arbitrale che costrinse, tra l'altro, alla edificazione, nel 1951, di un nuovo stabilimento, con sede in via Ferdinando Salotto a Carignano (chiuso negli Anni Ottanta del XX secolo ed abbattuto nel 2010 per far posto ad un piccolo supermercato), con pari potenziale in macchine e produzione, edificato su terreni stralciati dai beni della cascina Canonico all'epoca di proprietà di Lorenzo Delleani. Divenuta *Lanifici Riuniti Bona e Delleani*, la ditta mantenne ed incrementò sostanzialmente la sua produzione per altri due decenni, sino a quando dovette scontrarsi con l'arrivo di nuove richieste di mercato (nuove fibre tessili, la diffusione del confezionato, la caduta del mercato delle fodere per auto) e con cambiamenti profondi nell'assetto occupazionale, che ben presto costrinsero alla chiusura la ditta carignanese. Nel dopoguerra Valerio Bona trovò spazi diversi alla sua attività intellettuale, divenendo presidente (dal 1947 al 1968) dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), di cui diresse anche la rivista "Operare", ed avviando riflessioni molto impegnate sul ruolo del dirigente di industria in un mondo radicalmente cambiato. Espresse le sue opinioni in conferenze in Italia ed in America Latina, seguendo da vicino il dibattito in corso, e non disdegnando di considerare positivamente l'esperienza del *Movimento di Comunità* di Adriano Olivetti ad Ivrea. Molta attenzione ebbe anche per le opinioni del cristianesimo sociale, espresse in particolare dal Padre Domenicano francese Louis-Joseph Lebret (1897-1966), di cui leggeva ed annotava con assiduità i libri. Tentò di applicare queste teorie al mondo della fabbrica, con risultati discordanti: significativa fu la sua proposta di avviare alla lettura ed allo studio di periodici e libri non solo gli impiegati, ma anche gli operai. I suoi stessi orientamenti idealisti (che lo fecero bollare con il nomignolo di «poeta» dai colleghi della Confindustria), andavano ormai in direzioni lontane dalla realtà, espressa infine dalle serrate del 1968, a cui rispose tra l'altro promuovendo un'inchiesta sociale presso i dipendenti, mai decollata. Sempre più lontano dalla sua ditta, verso l'America Latina e in particolare l'Argentina, soggiornò spesso negli ultimi anni a Buenos Aires, dove morì nel 1971. Dal suo matrimonio con la genovese Rosetta Sertorio (nata nel 1900), ebbe quattro figli: Franco Valerio (1922) (divenuto docente di Scienze Naturali), Lorenzo (detto Enzo) (1925), che abbandonò la ditta paterna per farsi Petit Frère nella comunità di Charles De Foucauld, Gian Piero Bona (1926), poeta, narratore e traduttore di talento, Patrizia Bona Sperone (1943), psicologa.